

Unità Pastorale Maccagno Valle Veddasca Pino e Tronzano

LA NOSTRA SETTIMANA

28 aprile – 5 maggio 2019

E' INIZIATA L'EPOCA DELLA PASQUA

FIGLI DELLA LUCE E FIGLI DEL GIORNO

I prigionieri della notte hanno le loro perentorie sicurezze e confini certi per le loro aspettative, orari definiti per l'ebbrezza e l'esito inevitabile della disperazione: li trattiene la notte.

I figli della luce e figli del giorno si inoltrano in percorsi inesplorati, volgono lo sguardo verso orizzonti lontani, ad ogni passo li sorprende lo stupore, nella loro serietà è custodita la letizia, nella fatica una fierezza: li chiamo una voce amica.

I prigionieri della notte conoscono parole grigie per intrattenersi nel tempo immobile, si aggregano in allegre compagnie, si sfidano in incontenibili violenze: nella notte infinita è seminato un principio di follia.

I figli della luce e i figli del giorno raccolgono scintille di luce, nella sapienza dei padri e nel cantico dei testimoni, si incoraggiano in una amicizia che è come una preghiera, praticano una mitezza che sembra una resa ed è, in verità, un affidarsi: nel cuore della notte intravedono un mattino di Pasqua.

I prigionieri della notte insultano beffardi, storcono le labbra, scuotono il capo, sfidano Dio e chi a lui si affida, tramano contro il giusto, hanno nascosto lacci e funi con la complicità del buio impenetrabile: nel nascondiglio della notte pensano di sottrarsi al giudizio di Dio.

I figli della luce scorgono tutt'attorno lacrime da asciugare, ferite da curare, piedi da lavare, fratelli da servire seminano sorrisi, vincono il male con il bene, sono certi di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi. Voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicchè quel giorno possa sorprendervi come un ladro.

Infatti siete tutti figli della luce e del giorno. Siete nati a Pasqua.

Arcivescovo Mario Delpini

La perla

IL GRANDE AMEN

Amen è, tra le poche parole ebraiche che nella liturgia non è stata mai tradotta, né in greco né in latino, come Alleluia e Osanna. Deriva dalla stessa radice del verbo credere (*amàn* = essere stabile, ancorato, solido, vero), per cui esprime affidabilità, solidità, fedeltà, verità. Verbo e sostantivi che appartengono anzitutto a Dio, chiamato anche "il Dio dell'*Amen*", il Dio fedele, affidabile, vero.

Dire *Amen* significa quindi affermare che ciò che si è detto e fatto è vero, degno di fiducia. Quando diciamo *Amen* diciamo "è vero!".

Durante la messa lo pronunciamo oltre una decina di volte. Nel culto della sinagoga l'*Amen* del popolo concludeva le preghiere, esprimendo così la propria adesione.

Amen!

Anche Gesù, da buon ebreo osservante, terminava la sua preghiera dicendo *Amen*, guardando fiducioso gli occhi del Padre. E quando insegnava le cose di Dio, iniziava dicendo "*Amen Amen*" (tradotto con "In verità vi dico") anticipando così ai suoi interlocutori che era con l'autorità e l'affidabilità del "Dio fedele" che si accingeva ad insegnare. Ma c'è di più: Cristo è l'*Amen* di Dio,

perché tutte le promesse di Dio in Lui sono divenute "sì". La Scrittura, Parola di Dio, non poteva quindi che terminare con l'*Amen*, la firma di Dio.

Pertanto, quando concludiamo ogni preghiera cristiana con *Amen*, non ci limitiamo a controfirmarla in calce, ma la concludiamo con il dolce nome di Gesù sulle labbra, Colui che ha realizzato tutte le promesse di Dio.

Allora il grande *Amen* liturgico dopo la grande Dossologia (... Per Cristo, con Cristo, in Cristo ...) l'assemblea dovrebbe quasi gridarlo. Con esso l'assemblea ratifica e conclude la glorificazione di Dio e l'intera Preghiera Eucaristica, ossia l'intera Opera con cui Dio ci ha salvati <<per Cristo, con Cristo e in Cristo>>.

DI TUTTO UN PO'...

...PER VIVERE L'EPOCA DELLA PASQUA

Non cedere al fallimento

<<Poi gli Israeliti partirono dal monte Cor, dirigendosi verso il Mare Rosso per aggirare il paese di Edom. Ma il popolo non sopportò il viaggio. Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: <<Perché ci avete fatti uscire dall'Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c'è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero>>. Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti velenosi i quali mordevano la gente e un gran numero d'Israeliti morì. Allora il popolo venne a Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; prega il Signore che allontani da noi questi serpenti». Mosè pregò per il popolo. Il

Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta; chiunque, dopo essere stato morso, lo guarderà resterà in vita. Mosè allora fece un serpente di rame e lo mise sopra l'asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di rame, restava in vita.»>>

Prendendo lo spunto da questo brano che mette in evidenza la stanchezza del popolo di Dio che, in cammino verso la terra promessa, non sopportò le fatiche del viaggio, il papa ha aggiunto: "...anche noi cristiani tante volte non sopportiamo il viaggio e la nostra preferenza è l'attaccamento al fallimento. È proprio questa la desolazione cristiana: l'essere tentati di cedere al fallimento, l'aver paura delle consolazioni, paura della speranza, paura delle carezze del Signore. E così tanti di noi conducono una vita mancata, lamentandosi, criticando, nella mormorazione...una vita da insoddisfatti".

Perché ci avete fatti uscire dall'Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c'è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero». Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti velenosi i quali mordevano la gente e un gran numero d'Israeliti morì. Allora il popolo venne a Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; prega il Signore che allontani da noi questi serpenti». Mosè pregò per il popolo. Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta; chiunque, dopo essere stato morso, lo guarderà resterà

S. Luigi Gonzaga patrono dei giovani

Qualche suggerimento: <<...non si fece trascinare dal carrierismo e dal dio denaro." Ha sottolineato il papa in occasione dei 450 anni della nascita del santo, rivolgendosi ai giovani. "Per seguire il suo esempio occorre curare la propria interiorità che presuppone la capacità di ritagliarsi spazi di silenzio... Liberatevi dalla dipendenza del telefonino perché quando tu diventi schiavo del telefonino, perdi la tua libertà. Il telefonino è per

comunicare, ma c'è il pericolo che quando il telefonino è droga la comunicazione si riduca a semplici contatti>>. Poi il papa ha richiamato la capacità di amare con cuore puro e libero e l'impegno solidale verso coloro che sono nel bisogno.



Talmente vicini che quasi non ci stanno... ma in realtà molto lontani gli uni dagli altri...

250 milioni di cristiani nel mondo rischiano il martirio

Ciò che è successo nello Sri Lanka, con 370 morti e centinaia di feriti, non può lasciarci indifferenti. Non può più lasciarci indifferenti, se poi aggiungiamo le altre migliaia di persone uccise per la loro fede in altre parti del mondo. Sono nostri fratelli che testimoniano la volontà di pace che Dio, in Gesù Cristo, è venuto a portare. Non possiamo più essere indifferenti, ma essere insieme a loro portatori di questa pace che sola può dare speranza in una vita buona. Vuol dire decidersi a essere dalla parte chi soffre, a cercare il dialogo, a non fomentare discordie, a guardare all'altro non come un antagonista da eliminare... operativi nel bene anche di fronte all'insuccesso, alla incomprensione, alla derisione e all'odio.

